



ARCIDIOCESI DI LUCCA

Atti Capitolo 1 vv. 1-26

Scheda per gli animatori

- **Leggiamo alcune indicazioni per essere aiutati nella comprensione del brano**

Il libro degli Atti degli Apostoli viene attribuito all'evangelista Luca, si tratta, come dice lui stesso, del secondo libro che descrive la nascita e l'azione della Chiesa.

Il primo capitolo degli Atti, da 1,1 a 1,26, costituisce l'introduzione al libro e nello stesso tempo il collegamento fra il Vangelo e gli Atti. Perciò, per una lettura corretta, vanno letti in parallelo, in particolare con il capitolo 24 del vangelo secondo Luca.

I primi 14 versetti, che leggiamo oggi, si possono dividere in tre parti:

- vv. 1-3 Il punto di unione con il Vangelo.
- vv. 4-11 L'ascensione.
- vv. 12-14 I primi gesti della comunità cristiana.
- cc. 15-26 La ricostruzione dei dodici con la sostituzione di Giuda

Questa suddivisione ci presenta in modo chiaro il significato di questi primi versetti: il primo libro, il Vangelo, ha narrato ciò che Gesù *"fece ed insegnò dal principio"* (1,1), l'evento dell'Ascensione, la cui descrizione si sovrappone ai versetti finali del Vangelo (Lc 24,50-53), è il momento di passaggio per cui l'attenzione si sposta dall'azione di Gesù all'azione della Chiesa, dalla missione di annuncio e formazione dei discepoli alla loro azione per evangelizzare, portando il messaggio di Gesù, le sue parole ed il suo esempio, fino a Roma, la capitale dell'impero da cui si dipartono tutte le strade.

- 1) vv. 1-3 Il punto di unione con il Vangelo.

I due libri, il Vangelo e gli Atti, sono uniti dal destinatario, Teofilo (Lc 1,3; At 1,1), un personaggio sconosciuto. Il nome Teofilo significa "amico di Dio" o "amato da Dio", quindi questo nome può essere un riferimento ad ogni discepolo; in tal modo destinatario dei due libri diviene ogni discepolo, ognuno di noi.

Nel prologo del Vangelo l'evangelista ha dichiarato la propria intenzione *"raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi"* (Lc 1,1), nel prologo degli Atti riprende quest'intenzione ed afferma di aver raggiunto il suo scopo, infatti scrive *"ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò"* (1,1). Il periodo di tempo a cui si riferisce il primo libro è *"dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo"* (1,1-2), questo è l'arco temporale coperto dal Vangelo, dopo l'ascensione inizia la descrizione dell'azione della Chiesa: il contenuto degli Atti degli Apostoli. Luca prosegue poi indicando i due elementi portanti del secondo libro: gli apostoli che Gesù si è scelto e lo Spirito Santo che lo ha guidato in questa scelta; ecco un ulteriore elemento che ci fa comprendere la continuità fra i due libri dell'evangelista, il passaggio dall'azione terrena di Gesù all'azione della Chiesa ed in questo cambiamento gli attori principali sono proprio gli apostoli e lo Spirito, coloro che danno continuità.

Il v.3 pone l'accento sulla parola *"vivo"*, di nuovo un elemento che unisce al Vangelo. Infatti al sepolcro i due uomini apparsi alle donne che erano andate per sistemare la salma, dicono *"Perché cercate tra i morti colui che è vivo?"* (Lc 24,5) ed i discepoli di Emmaus riferiscono che le donne hanno avuto una visione di angeli *"i quali affermano che egli è vivo"* (Lc 24,23); i discepoli non hanno delle visioni ma Gesù appare loro vivo, e come tale si comporta *"mangiò davanti a loro"* (Lc 24,43).

Gesù rimane 40 giorni con i suoi discepoli. Il numero 40 ha vari riferimenti nella Scrittura. Sono 40 i giorni che Mosè trascorre sul monte Sinai prima di ricevere le tavole (Es 24,18), sono 40 i giorni che Dio



ARCIDIOCESI DI LUCCA

concede a Ninive perché la città si converta (Gio 3,4); sono 40 i giorni del cammino di Elia per giungere all'Oreb (1Re 19,8); ugualmente il tempo che usano gli israeliti per esplorare il paese di Canaan (Nm 13,25) ed uguali sono gli anni che il popolo rimarrà nel deserto “*Secondo il numero dei giorni che avete impiegato per esplorare il paese, quaranta giorni, sconterete le vostre iniquità per quarant'anni, un anno per ogni giorno e conoscerete la mia ostilità*” (Nm 14,34), infine sono 40 i giorni che Gesù digiuna nel deserto prima di essere tentato (Mt 4,1-2). Il numero 40 non indica un tempo preciso ma un “tempo necessario”, il tempo di preparazione per un evento che provoca un cambiamento.

Gesù rimane con i discepoli, scrive l'autore, “*parlando delle cose riguardanti il regno di Dio*” (1,3) così come afferma nel Vangelo, sia nel colloquio con i discepoli durante il cammino verso Emmaus “*spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui*” (Lc 24,27) sia nell'incontro con tutti i discepoli prima dell'Ascensione “*Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture*” (Lc 24,45); essi, ammaestrati da Gesù, continueranno il suo insegnamento e, come apparirà evidente dai loro discorsi, sia ai giudei che ai pagani, appoggeranno la loro evangelizzazione sulle Scritture.

2) vv. 4-11 L'ascensione.

Continua il parallelismo fra il capitolo 24 del Vangelo secondo Luca e questi primi versetti degli Atti. Gesù è a tavola, (cfr. Lc 24,41-43), siamo in un clima di convivialità ed anche di normalità in cui la resurrezione viene esaltata: Gesù mangia con i discepoli. In questo clima Egli ricorda loro di attendere il battesimo in Spirito (cfr. Lc 24,49) come aveva annunciato “*Ma il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto*” (Gv 14,26) e che già il Battista aveva descritto: “*Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui io non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco*” (Lc 3,16 16). Li invita ad attendere per *non molti giorni* riferendosi ai 10 giorni che passano fra l'Ascensione e la Pentecoste; l'invito di Gesù è di rimanere insieme a Gerusalemme, da lì poi partirà la missione dei discepoli: evangelizzare il mondo. Gerusalemme è il luogo dell'unione fra il Vangelo e gli Atti, fra Gesù e la Chiesa, il luogo in cui muoiono i profeti “*non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme*” (Lc 13,33). Come è stato annunciato al v. 2, di nuovo sono uniti i due elementi che animano il libro degli Atti: i discepoli e lo Spirito Santo.

I discepoli, che non hanno ancora ricevuto lo Spirito e quindi non hanno pienamente compreso il Messia, continuano a pensare ad un messia politico. Come hanno detto i due che vanno ad Emmaus “*Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele*” (Lc 24,21a) anche adesso gli altri pongono la stessa domanda: “*è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?*” (1,6); la tradizione religiosa ebraica aspettava alla fine dei tempi il Messia che avrebbe ricostruito il Regno di Israele per iniziare un'era di pace e di prosperità (cfr Is 2,2), in quel giorno lo Spirito sarebbe disceso sugli uomini.

La risposta di Gesù è decisa e vuol troncane ogni discussione sul tempo in cui Egli tornerà e tutto questo accadrà “*Quanto a quel giorno e a quell'ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre*” (Mt 24,36). Annuncia invece il futuro imminente: la venuta dello Spirito e la missione che, partendo da Gerusalemme, arriverà ai giudei, ai pagani ed a tutte le genti, come Luca ha detto anche nel Vangelo: “*saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme*” (Lc 24,47). Il libro degli Atti si conclude proprio con l'arrivo a Roma (28,16), la città da cui partono le strade che conducono in ogni parte del mondo, da lì inizia l'evangelizzazione “*fino agli estremi confini della terra*” (1,8).

I discepoli sono chiamati ad essere *testimoni* (1,8), come dice anche il Vangelo (cfr Lc 24,48), testimoni della vita di Cristo, della sua morte e resurrezione per la conversione ed il perdono dei peccati (cfr Lc 24,46-47); questo sarà evidente nei discorsi che i discepoli (Pietro, Paolo, Stefano, Filippo ...) faranno in varie circostanze.

Nei tre versetti seguenti (1,9-11) viene descritta l'Ascensione (cfr Lc 24,50-51). La pericope inizia con *Detto questo*. Il tempo delle parole, dei discorsi è finito, Gesù ha concluso il suo insegnamento, adesso la



ARCIDIOCESI DI LUCCA

Chiesa deve iniziare a riflettere su ciò che Egli ha detto e, ricevuto lo Spirito, iniziare a vivere la missione che il Signore le ha dato.

Gesù *fu elevato in alto*, il Vangelo parallelo dice *veniva portato su* (Lc 24,51) coperto dalla nube, indicando che l'Ascensione è azione divina, come ricorda l'assunzione di Elia (2Re2,9-13; Sir 48,9.12). Nella Bibbia la nube indica la presenza divina che accompagna il popolo: guida il popolo nel deserto (Es 13,22), è presente sul monte quando Dio consegna le tavole (Es 19,16), riempie il tempio di Salomone (1Re 8,10), si manifesta anche all'annunciazione (Lc 1,35) ed alla trasfigurazione (Mt 17,5).

I discepoli rimangono immobili e silenziosi mentre assistono a questa scena, finché appaiono *due uomini in bianche vesti* (1,10) (come sono stati presenti al sepolcro per annunciare la resurrezione (Gv 20,12)), due inviati divini che richiamano i discepoli alla realtà annunciando la parusia, il ritorno di Cristo in un giorno che non sappiamo; l'Ascensione è la conclusione del tempo di Gesù, la Parusia sarà la conclusione del tempo della Chiesa. I due uomini mettono in comunicazione Dio e gli uomini nei momenti in cui è difficile comprendere, nei momenti in cui occorre che sia la fede a far capire ed accettare ciò che si vede, ciò che la ragione non può spiegare.

3) vv. 12-14 I primi gesti della comunità cristiana.

Questi versetti costituiscono il primo sommario che descrive la vita della comunità in attesa della Pentecoste.

I discepoli tornano a Gerusalemme dal monte degli ulivi, distante meno di 900 metri, questo è il cammino del sabato cioè il percorso che un ebreo può fare nel giorno riservato al Signore (Gs 3,4). Obbediscono alle ultime parole di Gesù e si riuniscono nel cenacolo, è questa *la stanza al piano superiore*, e lì stanno tutti insieme.

Gli apostoli sono insieme e vengono chiamati con i loro nomi, gli stessi che Luca ha elencato, sia pur in ordine diverso, quando Gesù li ha scelti (Lc 6,14-16). Proprio gli apostoli sono un altro elemento di continuità fra il tempo di Gesù ed il tempo della Chiesa. I primi tre nomi sono quelli degli apostoli che maggiormente sono nominati nel libro degli Atti Pietro, Giacomo e Giovanni, si tratta quasi di una presentazione di un loro ruolo di guida della comunità.

Ma gli apostoli non sono soli, ci dice il v. 14 *“Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui”*. Ci viene presentata una comunità che vive insieme, che fonda la propria unità sulla preghiera, una comunità formata sia dagli apostoli ma anche dalle donne, prima fra tutte Maria che è artefice dell'inizio della vita di Gesù ma anche dell'inizio della vita della Chiesa, con lei tutti i fratelli di Gesù. Il termine fratelli nel mondo medio-orientale di 2000 anni fa non ha il significato che gli attribuiamo noi, certamente si parla di figli degli stessi genitori ma anche di figli di uno stesso padre con madri diverse e ricordiamo come nella scrittura sia normale che un uomo abbia figli da più donne: Abramo dalla schiava Agar e da Sara la moglie, Giacobbe da Lia e Rachele, Davide da varie mogli (1Cr 3,1-8), il re Salomone da molte mogli e concubine ecc. Ma soprattutto le famiglie erano delle comunità composte da più coppie, anche di generazioni diverse, che vivevano insieme unite da un avo anziano, quasi una tribù in cui tutti figli si consideravano fratelli (ricordiamo il viaggio durante la Pasqua quando Gesù ha dodici anni (cfr Lc 2,44)). Ecco allora che certamente c'erano i fratelli di Gesù, ma non erano, come la nostra cultura ci porta a pensare, figli di Giuseppe e Maria.

4) vv. 15-26 cc. 15-26 La ricostruzione dei dodici con la sostituzione di Giuda

Questo passo descrive la scelta del successore di Giuda Iscariota e precede il racconto dell'evento ecclesiale di pentecoste. Nel brano si possono scorgere tre aspetti: la posizione di Pietro in seno alla comunità, la sorte di Giuda, il metodo della scelta.

Pietro assume l'iniziativa, che appare scaturire dalla perseveranza e dalla concordia dei fratelli nella preghiera (v.14): è lui che *si alza in mezzo* tra i fratelli e afferma che ciò che è accaduto riguardo a Giuda *era necessario*, cioè appartiene al piano della salvezza di Dio. Qui il primato di Pietro è descritto relativamente



ARCIDIOCESI DI LUCCA

ai condiscipoli, ma più avanti, dopo la manifestazione dello Spirito nel giorno di pentecoste, sarà evidente anche davanti ai giudei ed ai pagani. La preminenza di Pietro tra i Dodici, così ben narrata in Gv 21 e in Mt 16,18, era un fatto maturato durante la vita terrena di Gesù e che, malgrado il triplice rinnegamento nella Passione, l'evangelista tiene ad evidenziare, forse anche per un certo dualismo con Giovanni che si alimentava nella comunità.

Quanto accaduto a Giuda non è stato frutto di un caso, un evento che si poteva ritenere solo possibile; il verbo (“dei” reso qui con “necessario”, altrove con “bisogna”) è lo stesso che usa l'evangelista in Lc 24,44 riferendosi alla passione di Gesù. Ciò che è accaduto non poteva non essere: lo Spirito santo nelle Scritture l'aveva annunciato. Questo non toglie a Giuda la libertà, e quindi la responsabilità della sua volontà e della sua scelta. In coscienza egli è rimasto libero, benché Dio conoscesse in eterno la sua decisione (Cfr Lc 17,1; Mt 17,8; 26,31). Il racconto dell'epilogo tragico della vita terrena di Giuda sembra confermare il peso sulla sua coscienza delle azioni che ha messo in atto. Il prezzo della consegna di Gesù rimane a Giuda (diversamente da Mt 27, 7ss), il campo che acquista con quel denaro sarà imbevuto del suo sangue, la descrizione della sua fine drammatica richiama quella della fine dei nemici di Dio (cfr 2 Mac 9, 5-10). Giuda, si legge nel testo, divenne *guida* degli avversari di Gesù. Il sostantivo in greco è composto dal nome *via* e dal verbo *condurre*, possiamo dire che Giuda si era fatto *via che conduce* a Gesù i suoi avversari, quindi avversario egli stesso di Gesù: Giuda si era fatto via che si contrappone a colui che in Gv 14,6 si rivela essere “via, verità e vita” che conduce al Padre. Giuda si pone dunque fuori, anzi si oppone sia fisicamente che spiritualmente, alla sola via che in Gesù Cristo conduce gli uomini al Padre.

Pietro dunque, con un procedimento che in seguito ritroveremo più volte, cita passi delle Scritture per fondare l'origine profetica degli eventi: in questo caso i Salmi 69,26 e 109, 8 vengono raccordati tra loro con un “e” redazionale in 20d, per dare insieme il tradimento e la sostituzione di Giuda. L'autorità delle Scritture è indubitabile: si deve procedere come esse annunciano.

Si deve allora sostituire Giuda. Il numero dei Dodici costituito da Gesù deve riformarsi. Questo è un dato tradizionale che indica il procedere da Gesù stesso della missione dei Dodici, che il tradimento di uno non può contraddire. I discepoli con gli Undici non decideranno da soli: se Dio ha annunciato che Giuda sarà sostituito, allora è Dio stesso che indicherà ai discepoli la persona. Pietro aggiunge considerazioni di circostanza ma fondamentali, indicando in quale direzione dovrà essere diretta la scelta. Sono osservazioni (che potremmo dire di buon senso) che ogni discepolo deve essere in grado di formulare anche oggi nelle diverse circostanze della vita personale o ecclesiale. Qui emerge la necessità che il sostituto abbia vissuto con gli altri e con Gesù una esperienza di comunione di vita di circa tre anni (dal battesimo di Giovanni fino all'ascensione di Gesù) fatta di condivisione di fatiche, di gioie, di incontri, di comprensione delle Scritture illuminata dal Logos incarnato, di cammino comune fino allo scandalo della Croce; poi di meraviglia, di gioia e di perdono accolto nella luce della risurrezione. Di questo i Dodici devono essere *testimoni* (Lc 24,48; At 1,8; 2,32; 3,15; 5,32). Gesù l'ha annunciato in 1,8 (*e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra*). E' necessario essere testimoni: occorre avere avuto esperienza diretta, visione oculare in prima persona: si annuncia Gesù se lo si è conosciuto, se lo si è visto morire e lo si è visto risorto; un altro ce lo può annunciare ma la fede e la testimonianza sono sempre il frutto di una esperienza e di un assenso personale, di per sé comunicabili, benché narrabili perché ne va della vita.

La preghiera dei discepoli è la preghiera della Chiesa nascente, già abitata dallo spirito di Gesù risorto, che esercita, sì, un discernimento previo comunitario, ma che affida a Dio, *che conosce il cuore* degli uomini (Cfr. 15,8), la scelta di colui che dovrà servire (*diakoneo*) ed essere inviato (*apostello*) nel posto che Giuda ha abbandonato. E' dunque un'azione propria dello Spirito santo (in 1,2 è stato già ricordato che gli apostoli Gesù li ha scelti per mezzo dello Spirito santo) quella che suggerisce ai discepoli riuniti il nome dell'eletto; il procedimento materiale è umano, ma l'intenzione del cuore è rivolta all'ascolto del Signore.